

→ Sempre più bisogno di cure mediche, sempre meno possibilità di comprarsi un farmaco, anche una semplice aspirina. Fa tremare il quadro che viene raccontato, nero su bianco, dal Banco Farmaceutico: 600mila piemontesi caduti in povertà non riescono a comprarsi la maggior parte dei medicinali e i farmaci "da banco" che sarebbero loro necessari, mentre 435mila non ne comprano nemmeno uno perché vivono in uno stato di povertà assoluta. Praticamente, per un piemontese su dieci anche la salute diventa un lusso. Questo spaccato desolante della nostra regione è raccontato in occasione della 17esima "Giornata di raccolta del farmaco" che si celebrerà sabato.

Nelle oltre 3.600 farmacie italiane che aderiscono all'iniziativa e che espongono la locandina, sarà possibile acquistare uno o più medicinali da banco da donare ai poveri, assistiti dai volontari di Banco Farmaceutico, tramite il quale oltre 1.600 enti convenzionati con la onlus riceveranno i farmaci acquistati e donati. In Torino e provincia saranno coinvolte 223 farmacie, per 50 enti convenzionati del territorio, tra cui Camminare insieme, Sermig, gruppi Caritas, la Comunità Madian, che avranno il compito, una volta ricevute le donazioni dalle farmacie, di distribuire i medicinali tra i loro assistiti. Monsignor Cesare Nosiglia sabato mattina si recherà alla farmacia Ferrero, in piazza Savoia, per la propria donazione e la sua

**L'ALLARME** Il rapporto della onlus Banco Farmaceutico

# Un piemontese su 10 non può permettersi neanche le medicine

*Oltre 400mila persone rinunciano a curarsi  
Situazione peggiore della media nazionale*

visita è prevista tra le 11.30 e le 12. Ecco, però, qual è la situazione descritta dal rapporto. Le famiglie piemontesi mensilmente spendono per i farmaci in media 43,13 euro, un euro e mezzo in più rispetto al 2014, ma le famiglie povere spendono 11,35 euro, 0,70 centesimi in meno rispetto al 2014, nonché

33,71 euro in meno rispetto alle prime (in Italia la media è di -31,25 euro).

Il 3,4% delle famiglie piemontesi (in Italia il 3,9%) dichiara di aver rinunciato all'acquisto di farmaci per motivi economici. «È un'emergenza che deve essere affrontata assolutamente» dichiara Clara Cairola Mellano, presidente

del Banco Farmaceutico. «Il Piemonte - spiega Gerardo Gatto, vicepresidente - si conferma far parte del gruppo di regioni che presentano un gap poveri/non poveri superiore alla media nazionale».

Anche la Caritas racconta con i suoi numeri la povertà sanitaria. «Le richieste di aiuto arrivano sempre di più dalle famiglie con bambini, chiedono farmaci e da mangiare - spiega Valli Falchi - . L'anno scorso 9mila persone hanno bussato alle nostre porte e il 42% di loro ha chiesto aiuto per la prima volta; il 27% rinuncia ad acquistare farmaci perché altrimenti non riuscirebbe a pagare il resto delle spese».

L'anno scorso in Piemonte la giornata di raccolta dei farmaci ha coinvolto 463 farmacie portando il numero dei farmaci donati a quota 47.986 mentre gli enti convenzionati sono stati 177, per un totale di circa 45mila persone assistite. A Torino gli enti convenzionati sono stati 50 e le 214 farmacie aderenti hanno raccolto 23.324 farmaci distribuiti a 26mila assistiti. Anche sul fronte del recupero dei farmaci i risultati in Torino e provincia testimoniano un'importante attività parallela alla giornata di raccolta: l'anno scorso i farmaci recuperati validi sono stati 29.048 per un valore di 340mila euro; le donazioni aziendali sempre nel 2016 a Torino e provincia sono state di 76.947 confezioni per un valore di 580mila euro.

Liliana Carbone

PIAZZA FONTANESI, A GIUGNO SESSANTA BAMBINI SENZA UNA SISTEMAZIONE

# No del parroco alla ristrutturazione, l'asilo è costretto a chiudere

“Gli Gnomi” è una delle strutture “esternalizzate” dalla giunta Fassino che il Comune voleva fosse a norma

**L**A parrocchia “sfratta” l’asilo “gli Gnomi” del Comune. A giugno chiuderà i battenti il nido di piazza Fontanesi e non riaprirà più: è una struttura che accoglie una sessantina di bambini, di cui 52 a tempo pieno. Le famiglie non sanno ancora la novità: l’assessore alle Risorse educative, Federica Patti, ha comunicato ai sindacati lo stop al servizio la scorsa settimana. Una scelta che non dipende direttamente dal Municipio: il nido è ospitato in un complesso non di proprietà della Città, ma della parrocchia Santa Croce di piazza Fontanesi, ed è una delle scuole esternalizzate dalla precedente amministrazione guidata da Fassino. Gli addetti so-



## DESTINO SEGNATO

L’asilo “Gli Gnomi” di piazza Fontanesi ospita sessanta bambini e sorge accanto alla parrocchia che è proprietaria della struttura e che ora si dichiara non disponibile a fare interventi

no di una coop. Di fronte alle richieste del Comune di sistemare l’edificio, mettendolo a norma, la parrocchia ha risposto di non essere disponibile a fare interventi sull’immobile.

La questione è emersa nell’ultimo incontro tra l’assessorato guidato da Patti e i rappresentanti dei sindacati che seguono le coop che hanno preso in gestione i 16 nidi esternalizzati. Scuole dove lavorano 360 tra educatori, ausiliari e amministrativi. «Le strutture, secondo il programma elettorale del M5s e di Appendino, dovevano tornare all’interno del Comune» sottolinea Claudia Piola della Cgil del Comune. E aggiunge: «L’assessore Patti ci ha detto che l’impegno faceva parte del programma della campagna elettorale, ma che non è stato ripreso nelle linee guida dell’amministrazione comunale. Gli asili rimarranno in gestione alle cooperative e saranno rimessi a bando». Insomma, l’esternalizzazione del servizio non cesserà, ma

Patti sottolinea che nella gara per riassegnare i sedici nidi si inserirà una clausola sociale: mantenimento dei posti di lavoro e dei livelli retributivi attuali.

Al tavolo, oltre a Piola e Paola Grieco della Cgil, i rappresentanti della Cisl, Tiziana Tripodi, e della Uil, Michele Nessenzia. Proprio su richiesta della rappresentante Cisl salta fuori la questione “Fontanesi”, asilo gestito dalla coop Codess Sociale. «Avete risolto i problemi?», chiede Tripodi. Ed ecco la doccia fredda. La proprietà, la parrocchia, non ha intenzione di fare i lavori necessari per mantenere la scuola. Per cui il nido chiuderà. «Alternative per trasferire l’asilo?» chiede ancora Tripodi. Il Comune per ora non ha idee. «Avevamo chiesto entro lunedì - sottolinea la rappresentante della Cisl - una soluzione per i 14 addetti. Non abbiamo avuto risposte».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa per combattere la dispersione scolastica

# I ragazzi che aiutano a scegliere la facoltà

Gli universitari fanno orientamento per gli studenti delle superiori: «Così le informazioni sono di prima mano»

FABRIZIO ASSANDRI

Gli sbocchi occupazionali fanno sempre più capolino nelle domande degli studenti, che però spesso si perdono tra informazioni poco attendibili sul web. Anche per questo per loro è stata allestita una «biblioteca vivente», con decine di universitari che, come libri parlanti, raccontano la loro esperienza ai ragazzi delle superiori. «Chi meglio di loro può fornire informazioni di prima mano», osserva Elisabetta Donato, che di mestiere fa l'orientatrice e in questi giorni incontra gli studenti al «Ready, Steady, Study in Torino» (Pronti, partenza, studia a Torino), l'iniziativa di orientamento all'università che dura tutta la settimana al Cineporto di via Cagliari 40. È organizzata dall'Ufficio Torino città universitaria del Comune, in un momento di calma: la fine del primo quadrimestre e i test d'ingresso anticipati (ad esempio del Poli) non ancora partiti.

Al mattino vengono qui le classi quarte e quinte che si sono prenotate, 1200 studenti, mentre oggi e domani, dalle 14 alle 17, l'appuntamento è libero e aperto a tutti. Si possono

l'offerta torinese. Non solo Politecnico e Università, ma anche Belle Arti, Conservatorio, Ied, Iaad, Pontificia università salesiana, Vittoria e gli Its. «Un tempo erano i genitori a farci tante domande sul lavoro dopo la laurea, oggi anche tanti ragazzi. Vediamo che in generale chiedono di corsi più pratici e meno teorici». Secondo l'orientatrice è un errore: «Il mercato del lavoro cambia in fretta, bisogna guardare anche col consiglio di insegnanti e genitori agli interessi dei ragazzi. Se c'è tanta dispersione all'università, è anche perché non si guarda ai desideri reali». Non è l'unico errore. «Con uno smartphone in tasca, i ragazzi pensano di poter sapere tutto, non è così». Donato invita ad

andare di persona agli open day, chiedere incontri coi docenti universitari che fanno accoglienza alle future matricole, non fermarsi al web. Allestire una biblioteca vivente mai variegata come quest'anno, terzo dell'iniziativa, «è un modo per far vedere ai ragazzi come dovrebbero fare autonomamente: acquisire informazioni dirette». Ci sono anche incontri personalizzati di un quarto d'ora con gli orientatori, lo sportello dell'Ente per il diritto allo studio Edisu, che informa sulle borse di studio, più una presentazione ge-

1200  
studenti

Si sono prenotati  
agli incontri  
con i ragazzi  
delle università



REPORTERS

**Faccia a faccia**  
L'iniziativa si tiene al Cineporto di via Cagliari 40 e dura tutta la settimana. È organizzata dall'Ufficio Torino città universitaria del Comune

nerale dei servizi per studenti. «A chi ha idee troppo chiare, dico di darsi tempo e ripensarci», aggiunge Maricarmen Lecuna, che ha 27 anni e sta finendo il dottorato di ingegneria chimica al Poli con una ricerca sulle misure di precisione. È uno dei «libri parlanti» più gettonati: ingegneria con economia, psicologia, informatica avevano la coda. «Dico ai ragazzi di fare una scelta non troppo mirata dal principio: è un bene che gli insegnamenti dei primi due anni di ingegneria siano comuni, per vedere le varie possibilità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Guarda il video su  
[www.lastampa.it/torino](http://www.lastampa.it/torino)

**Camilla**

«Medicina se vi piace stare tra la gente»

«Chirurgia plastica era una specialità che avevo escluso, la associavo solo a rifarsi il seno». Camilla Mandatori, 25 anni, a luglio si laurea con una tesi sui pazienti che hanno subito rinoplastica per motivi di salute. «Ho scoperto, con un tirocinio in Giordania, che la chirurgia plastica va dalle ustioni alla ricostruzione post tumori. Poi permette di lavorare nel privato e guadagnare di più». Camilla osserva che «le scelte possono cambiare durante il percorso. Un medico, d'altra parte, dovrà studiare per tutta la vita, per aggiornarsi e dare più opportunità ai pazienti». Poi: «Fate medicina piace stare tra la gente. I ragazzi mi chiedono se valga la pena studiare così tanto, sei anni. Rispondo che noi medici siamo normali e la sera usciamo. Il test? Una selezione va fatta: se ci si impegna lo si passa». [F. ASS.]

**Stefano**

«Comunicazione dà tante possibilità»

«Alle superiori avevo fatto il chimico-biologico, ma all'università ho deciso di seguire le mie passioni». Stefano Gurlino, 22 anni, si è laureato in Scienze della comunicazione ed è soddisfatto, nonostante abbia scelto per ora di non iscriversi alla magistrale. «Voglio mettermi in gioco, aspetto una risposta per un lavoro nelle risorse umane». Un ambito «collegato alla comunicazione, ma molti dei ragazzi che vengono qui non lo sanno. Pensano che questo corso di laurea prepari a diventare promoter. Iniziative come il salone sono molto utili». Consigli? Seguire le proprie passioni, «chi fa le cose senza impegno poi molla. Noi eravamo in 300 al primo anno, alla laurea in tempo sono arrivati in pochi». Lui, che fa anche lo speaker radiofonico e ha fatto la tesi sugli slang giovanili torinesi, rifarebbe la stessa scelta. [F. ASS.]

Riforma sostenuta da una maggioranza trasversale: «Non razzismo, ma realismo»

# Case Atc agli immigrati La Regione cambia le regole

## Gli attuali criteri per le assegnazioni penalizzano gli italiani

BEPPE MINELLO

Nel 2015 quasi la metà delle circa 500 case popolari che si liberano ogni anno sono andate a immigrati stranieri. Ma la percentuale di cittadini non nati in Italia rispetto al resto dei torinesi si aggira attorno al 17%. Uno squilibrio determinato da un fatto ovvio: gli stranieri sono più poveri degli italiani e schizzano in testa alla graduatoria - la «classifica della sfiga» la definiscono i buontemponi a tutti i costi - delle 13 mila, sì avete letto bene, famiglie che attendono una delle 30 mila case popolari gestite dall'Atc.

### La riforma della legge

Ma scendere di posizione nella triste classifica non significa, è evidente, essere diventati più ricchi. Anzi. È che è cambiato il mondo ma non le regole che determinano il punteggio per avere un tetto pubblico. Le famiglie straniere sono più numerose (3 punti), più malmesse economicamente (5

punti) vivono in case scadenti (4 punti). Non è che le famiglie italiane stiano molto meglio, ma ragionando sui grandi numeri, i loro problemi sono principalmente la vecchiaia, la solitudine, l'aver un disabile in famiglia. Situazioni che danno punti pure loro, ma meno.

La commissione Urbanistica della Regione, riunitasi ieri e presieduta da Nadia Conticelli (Pd), è al lavoro con l'assessore Ferrari per riformare la legge che regola l'edilizia popolare. È il primo passo

è proprio la riforma del regolamento: «Fra 15 giorni Ferrari formulerà una proposta» annuncia Conticelli.

### L'allarme di Fassino

Il problema era emerso prepotente durante la campagna elettorale: «Bisogna ragionare sulle regole di assegnazione delle case popolari agli stranieri...» disse, più o meno, un Piero Fassino impegnato nella battaglia con Chiara Appendino. Battaglia che, evidentemente, Fassino temeva di perdere, no-

stante le dichiarazioni ufficiali, tanto da spingerlo a considerazioni inusuali per un politico esperto e prudente come lui. Perché anche solo sollevare il problema case popolari-immigrati prestava e presta il fianco ad accuse più o meno velate di razzismo. Ma Fassino, che mai come in quelle settimane si era immerso nei quartieri e nei mercati più popolari della città, aveva capito che tra lavoro mancante e la presunta «invasione» straniera si giocava la poltrona di sindaco.



Con le attuali regole presto saranno in graduatoria i profughi e la tensione salirà. Bisogna pensarci

Marcello Mazzù  
Presidente  
Atc



Entro 15 giorni l'assessore presenterà una proposta di riforma delle regole per le assegnazioni

Nadia Conticelli  
Presidente  
Commissione Urbanistica

Marcello Mazzù, per anni sindaco di Grugliasco e medico di base di professione, il problema lo vive sulla sua pelle tutti i giorni. Da presidente dell'Atc è impegnato in un'operazione immane: trovare più case (e dei 1500 alloggi vuoti che c'erano al suo arrivo è già riuscito a recuperare un migliaio) e far quadrare i conti. Impresa sempre più difficile, perché più gente con redditi minimi o inesistenti accoglie e meno affitti incassa: da una media di 90 euro ad alloggio si è già scesi a 63 euro. «Colpa» di italiani e stranieri, sia chiaro, ma tutto si tiene.

### Arrivano i profughi

Per Mazzù è un errore utilizzare le case popolari come unica forma di welfare: «Se una famiglia è allo stremo - dice - non è dandogli un tetto che risolvono i suoi problemi: li risolvi o li attenui con misure di sostegno, di welfare appunto». Invece, con il fatto che dal 2010 gli stranieri non devono più dimostrare di avere un lavoro continuativo da almeno tre anni (ma devono comunque essere in regola con il permesso di soggiorno e quindi avere un qualche attività lavorativa) ma solo la residenza, presto le case popolari potrebbero riempirsi di rifugiati (2 punti) che nel frattempo stano maturando il periodo di residenza. In un mondo perfetto a tutti dovrebbero essere garantiti tutti i diritti. Ma il mondo non è perfetto e le tensioni di oggi, con le leggi e regole di oggi, sono destinate ad aumentare. Affrontare il problema non è razzismo.

### I numeri

138.000  
stranieri

Gli immigrati sono il 17% della popolazione torinese ma ottengono quasi la metà degli alloggi popolari

13.000  
in graduatoria

Sono ben 13 mila le famiglie torinesi in graduatoria per accedere a una casa popolare

567  
assegnazioni

Nel 2015 le case popolari assegnate sono state 567 e nel 39% dei casi sono andate a stranieri

I dati sul Piemonte

# “Troviamo lavoro in 6 mesi eppure le iscrizioni calano”

## Istituti professionali in crisi, al Birago domande giù del 50 per cento

### il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

**L**e famiglie e gli studenti del Piemonte hanno fatto scelte in linea con il resto del Paese: le iscrizioni concluse lunedì confermano al primo posto nelle preferenze i licei, che hanno ottenuto il 53,4% di consensi, seguiti dai tecnici (32,6%) e dai professionali (14%). I licei crescono rispetto all'anno in corso di 2,2 punti percentuali e la prima preferenza è sempre lo scientifico tradizionale, seguito di poco dall'opzione scienze applicate. Il liceo classico, il liceo sportivo e l'opzione economico-sociale delle scienze umane aumentano dello 0,4% rispetto allo scorso anno. Gli istituti tecnici nel complesso non mostrano una variazione di rilievo nel numero di iscritti. E calano, come nel resto d'Italia, le iscrizioni agli istituti professionali (-2,3%), con particolare evidenza per il settore dei servizi (dato che riflette appieno l'andamento nazionale).

**In officina**  
Un'immagine del Birago di un paio di anni fa. Il preside dice che sono necessari investimenti in attrezzature



REPORTERS

Le ragioni? L'Alberghiero Colombaro - il più grande del territorio - conferma di essere rientrato nei ranghi dopo gli anni del boom legati al fascino dei grandi chef-star televisive. Ma ci sono casi come quello dell'Istituto Birago che meritano la riflessione degli esperti della scuola e del mondo del lavoro. «Abbiamo avuto una flessione del 50% - ammette Barbatto Vetrano, preside dell'Istituto che forma meccanici e manutentori di veicoli -, dalle 200 iscrizioni del 2016 alle 100 o poco più di oggi. Considerati i ripetenti, potremo aggiungerne

20. Il dato è ancora fresco e ci stiamo interrogando su cosa non ha funzionato. Il 67 % dei nostri ragazzi, lo ha affermato Edusco della Fondazione Agnelli, trova il primo lavoro dopo 6-7 mesi». Ancora: «Ciò che faremo sarà di continuare ad aggiornare le nostre officine, acquistando materiali e strumentazioni nuove». Forse anche il sito web meritava un restyling più accattivante. Per il professor Vetrano «è possibile che l'istituto soffra per essere "monodirezionale"». E, ancora, «che a questo punto sia un po' saturo il mercato. Forse,

c'è bisogno di arricchirsi con profili diversi, per rendere la formazione più competitiva. Ed è possibile che il settore di mercato in cui ci muoviamo, quello dell'autoveicolo, sia meno richiesto». Competizione con la formazione professionale? «Le agenzie di formazione hanno un numero di posti limitato, questo problema non c'è mai stato». Un ultimo elemento da offrire alla riflessione: «Su 750 studenti, il 50% ha origini straniere. Ma tra gli ultimi iscritti la percentuale scende al 30%».

Il nodo dell'occupazione

## “Poche prospettive” Ora i corsi socio-sanitari si appellano alla Regione

Gli istituti tecnici e professionali Giulio e Bosso-Monti faranno lo stesso numero di classi dello scorso anno. La loro offerta comprende i corsi per tecnico turistico (ha successo), il professionale commerciale (povero di appeal, nonostante, dicono i presidi, sia quello che offre più opportunità di lavoro) e il socio-sanitario, che piace per le tante materie professionalizzanti e va benissimo. Soltanto, ha un problema: non sono chiare le prospettive che apre. «Da sempre cerchiamo di far sì alla fine dia un titolo equipollente ai corsi per Oss fatti dalle agenzie di formazione professionale, Operatore socio sanitario, con i quali il lavoro si trova. Ma la Regione Piemonte non ha mai accolto la richiesta degli istituti», spiega Giulia Abbio, dirigente del Giulio.

### Troppo giovani?

«La motivazione addotta in passato è anche nobile: riservare questa professione - prosegue - agli adulti stranieri, per permettere loro di accedere al mercato del lavoro. Inoltre, siccome il lavoro si svolge in molti casi con gli anziani e i malati, ci è stato detto che i giovani non sono preparati ad affrontare la morte. Ma dove noi mandiamo gli allievi in stage, c'è soddisfazione sia dei responsabili sia dei ragazzi».

A Torino sono coinvolti nel problema anche gli istituti La-

grange e Boselli, quindi diverse centinaia di ragazzi in moltissimi casi appartenenti a famiglie di fascia debole, spesso immigrate.

### Una rete piemontese

«Noi spieghiamo qual è il problema, vogliamo essere trasparenti. Fino a un paio di anni fa c'era la possibilità per le nostre diplomate di frequentare il corso post diploma per educatrici d'infanzia, ma ora per lavorare nei nidi serve la laurea. Certo, i più bravi si iscrivono con successo ai corsi di laurea per le professioni sanitarie, ma gli altri? - aggiunge la vice preside del Giulio, Maria Teresa Burzio. Chiediamo che, modificando un po' il curriculum, cosa possibile, e sfruttando l'alternanza, il titolo possa diventare spendibile nel pubblico. Con questo obiettivo in Piemonte è nata una Rete di istituti e il 22 febbraio un nutrita delegazione parteciperà all'incontro nazionale di Bologna: «Ci sono regioni che riconoscono il titolo - aggiunge il preside del Bosso Monti, Antonio De Nicola - e altre no. I nostri diplomati possono lavorare in Liguria, non in Piemonte. Se manca qualcosa il curriculum può essere modificato. E potremo collaborare con le agenzie di formazione». Una delle ragioni del «no» finora pare essere anche legato al la salvaguardia del ruolo di queste ultime nel promuovere i corsi per adulti.

[M. T. M.]

LA STORIA P. 77

Screening pagato dalla Regione e affidato alle Molinette

# Nel Centro di Settimo esami contro la Tbc “Controlli da marzo”

Tra i profughi in arrivo aumentano i casi di scabbia  
In sei mesi sono state curate un migliaio di persone

il caso

ALESSANDRO MONDO

**R**esta soltanto da decidere la frequenza: un giorno fisso a settimana più il servizio a chiamata, o entrambe le cose. Per il resto il progetto previsto dalla Regione nel Centro Fenoglio di Settimo Torinese - lo «screening» volto a diagnosticare in anticipo eventuali casi di tubercolosi tra i profughi che approdano alla struttura di prima accoglienza - è pronto a diventare operativo: l'assessorato alla Sanità ha già finanziato l'iniziativa; l'apparecchio per la radiologia mobile è stato ordinato dalle Molinette, che metteranno a disposizione tecnici e radiologi. Del nuovo servizio, infatti, si incaricherà il Centro di riferimento regionale per la radiologia mobile diretto dal dottor Ottavio Davini. Si parte a marzo.

## Screening preventivo

Se ne è parlato ieri durante la presentazione della Giornata di Raccolta del Farmaco, organizzata dal Banco Farmaceutico e prevista sabato anche in Piemonte. Come spiegano dal Seremi, il Servizio regionale per la sorveglianza e la prevenzione delle malattie infettive, la radiografia dovrà essere giustificata da alcune condizioni: la prima è la visita dei profughi, con le analisi del caso; la seconda rimanda alla loro provenienza, nel senso che i controlli riguarderanno quanti provengono da Paesi ad alta diffusione di tubercolosi. Una malattia da sempre presente in Piemonte e in Italia, anche se a bassa endemia, l'unica che per la Regione merita di essere

monitorata a Settimo con un servizio dedicato.

## Il fronte della scabbia

Nessun allarme per la scabbia - altra malattia endemica in Piemonte ma poco diffusa, precisano dal Seremi -, che negli ultimi mesi ha registrato un aumento tra i profughi in arrivo al Centro di Settimo. Lo ha annunciato, sempre ieri e nella stessa occasione, Raffaele Pepe, responsabile sanitario della Croce Rossa per il Centro Fenoglio: «Ogni 40-50 arrivi, ci sono 7-8 casi. Nel secondo semestre del 2016 abbiamo visitato 9016 persone, 1082 sono state trattate per scabbia». Novantatré di queste erano state colpite dalla

«scabbia norvegese», la forma più grave: per essere curata impone la somministrazione di antibiotici ed antiepilettici, oltre alla pomata. Tre i casi, del tipo più comune, diagnosticati e subito trattati nella giornata di ieri a seguito di una nuova tornata di arrivi. Le ragioni dell'aumento sono diverse: in primis i lunghi viaggi, della durata di mesi, intrapresi da chi fugge da situazioni invivibili senza poter contare su un'assistenza adeguata lungo il percorso. «Il risultato è un progressivo peggioramento delle condizioni di salute dei profughi - confermano dalla Regione, attenta alla Tbc -: non solo quanti arrivano in Piemonte ma in Italia». Per questo, «nel percorso di accoglienza serve una componente di natura sanitaria».

## Medicinale a basso costo

A fare la differenza, nel trattamento della scabbia, è l'impegno combinato della Croce Rossa, dell'Università di Torino - tramite il «Progetto Appa» (ha come obiettivo l'attivazione di laboratori per preparazioni galeniche nei Paesi in via di sviluppo) - e del Banco Farmaceutico per la produzione di una pomata efficace ma a basso costo. Come spiega Paola Brusa, docente presso il Dipartimento di Scienza e Tecnologia del Farmaco, l'Università ha definito la formulazione del medicinale e ha acquistato la materia prima, pagata dal Banco, mentre una farmacia ha dato la disponibilità per preparare le dosi. «Il tutto preceduto dal censimento delle realtà che ne avevano bisogno - aggiunge Brusa -. Quattrocento le confezioni già distribuite dal Banco nel 2016, su richiesta del Comune di Torino, ad una pluralità di destinatari: Associazione Camminare Insieme, Sermig, Croce Rossa, Centro Fenoglio, Centro adulti in difficoltà». Proprio in questi giorni dal Banco Farmaceutico è arrivata la richiesta di altre 400 dosi. Una formula di successo, che non a caso sarà strutturata con una convenzione ad hoc.

9016  
visite

I profughi visitati  
nel Centro di Settimo  
nel secondo semestre  
dello scorso anno

400  
confezioni

La pomata anti-scabbia  
già distribuita  
al Centro di Settimo  
e a varie associazioni

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 2017

Cronaca di Torino | 69

T1 CV PR12 ST XI

**18** giovedì 9 febbraio 2017

**DAI COMUNI**

**LUCENTO** Il terreno appartiene a un privato. L'Agenzia: «Mani legate»  
**La Vergine fa la muffa in cantina**  
**Inquilini Atc ancora senza altare**

→ Da quattro anni aspettano di collocare la loro amata madonnina nel cortile delle case popolari di via Val della Torre. Al civico 211, infatti, c'è un'area che necessita di lavori di messa in sicurezza. Eccezion fatta per la recinzione, costruita dai residenti con un pizzico di impegno, nessun altro intervento è stato portato a termine. E la Vergine di Venaria continua a prendere polvere nello scantinato, aspettando tempi migliori. Una beffa per gli anziani, devoti e fedeli eppure completamente in balia della burocrazia che li tiene in stallo ormai da anni. Anche quando di mezzo c'è la religione e nessun interesse personale. «Abbiamo chiesto di mettere una pavimentazione nuova - racconta Benito Mirto, 75 anni, del direttivo del comitato inquilini -. In modo da poter finalmente trovare casa alla nostra Madonna. Ma le nostre preghiere non sono ancora state esaudite». Per venire incontro alla richiesta dei residenti e trovare il modo di accontentarli, Atc ha fatto una verifica patrimoniale per capire se quella piccola porzione di terreno fosse di sua proprietà. «È risultato che è di proprietà di un priva-



Benito Mirto indica la cancellata realizzata dai residenti

to - spiegano da corso Dante -. Per il momento non possiamo intervenire. Tuttavia si cercherà un modo di esaudire la richiesta degli abitanti. Stia-

mo provando a metterci in contatto con la proprietà per capire se possa concedere l'utilizzo ai residenti».

[ph.ver.]

**CIRCOSCRIZIONE 4**

**«Manca una biblioteca civica»**

Non ci sono più biblioteche nei sette quartieri delle Circoscrizioni Tre e Quattro. Un problema esploso con la chiusura della biblioteca in via Saccarelli, che si sarebbe dovuto risolvere a dicembre con l'inizio del cantiere della nuova biblioteca civica di via Zumaglia, nello stesso edificio della scuola Calvino. Ma così non è stato. Il presidente della circoscrizione Quattro Claudio Cerrato spiega che «il cantiere non è ancora partito perché l'Iren deve ancora sistemare l'impianto elettrico», ma i cittadini e il comitato di quartiere Torino Bcps sostengono che «c'è un urgente bisogno di cultura e istruzione anche in periferia». Come sulla Spina Tre che «continua ad avere pochi servizi pubblici e nessuna biblioteca» ricorda un'interpellanza del consigliere Simone Ciabattini alla Quattro.

[r.le.]

**In breve**

**CASCINA ROCCAFRANCA**

**Il "gesuita francescano" raccontato da un libro**

→ Verrà presentato giovedì 16 febbraio, alle 17, presso il Salone delle Feste della Cascina Roccafranca, in via Rubino 45, il libro "Un gesuita francescano", a cura dell'Ecomuseo e della Fondazione Nocentini. Si tratta di una storia documentaria sulla figura di Giovanni Fantola impressa nei ricordi e nelle testimonianze di chi lo ha conosciuto e gli è stato amico. Ingresso gratuito.

*CRONACA QUI P16*